

Il filosofo René Girard ospite del cardinale Martini alla «Cattedra dei non credenti»

# Fondamentalismi, facili capri espiatori

*Accusare tutto un gruppo dei delitti compiuti da pochi significa seminare razzismo*

di GIAN CARLO BOTTI

MILANO - La sua tesi ha destato scalpore in tutto il mondo: se il cristianesimo ha liquidato il sacro, le società attuali, "laiche", risultano in realtà plasmate nel profondo dalla cultura cristiana. «C'è molto cristianesimo implicito nel mondo secolarizzato», dichiara il filosofo René Girard, 73 anni. Massimo studioso nel rapporto fra religione e violenza, vive dal 1947 negli Stati Uniti dove insegna all'Università di Stanford.

Un pensatore "irregolare", che l'altra sera ha aperto nell'aula magna, stracolma, dell'Università Statale la nona edizione della Cattedra dei non credenti, promossa dal cardinale Carlo Maria Martini per dare degli «stimoli per pensare» questa volta, appunto, sul rapporto tra fedi e violenze.

«Fedi - spiega l'arcivescovo di Milano - intese come tutte le forme del credere, religiose ma anche laiche come la fede nel progresso o nella rivoluzione. E violenze, da quelle fisiche a quelle spirituali». Oltre i fondamentalismi. Ma nei drammi bosniaci, irlandesi, algerini. Tragedie dalle quali «la coscienza europea non può sfuggire», incalza Martini.

Girard insegna che Cristo mette fine alla storia del «capro espiatorio». Nella lezione alla Statale ha proposto, per la prima volta per sua ammissione, una *summa* del suo pensiero percorrendo il cammino della violenza e della verità nei Vangeli e nella mitologia, cioè nel complesso dei miti di un popolo o di una religione.

Secondo il filosofo francese i grandi miti assomigliano ai Vangeli perché ambedue conten-



Il filosofo René Girard con il cardinale Carlo Maria Martini.

(Belluschi)

gono il meccanismo del «capro espiatorio» e un popolo «che non sa quello che fa». Dove sta la differenza? Nel primo caso (miti) il meccanismo funziona magnificamente, contagia tutta la comunità. La vittima è colpevole, il persecutore innocente. Un cittadino virtuoso obbligato a neutralizzare un fattore di disordine: la vitt-

ma, appunto, che porterà alla pacificazione.

Nella tradizione giudaico-cristiana, invece, il capro espiatorio è un innocente condannato a torto. Non solo: il contagio durevole non convince la minoranza di discepoli «che proclamerà quindi la verità», afferma Girard.

Ma i fiumi di sangue in Algeria, Bosnia,

Israele urlano il proprio dolore. I fondamentalismi religiosi - protestanti come islamici, ebrei come cattolici - sono moltissimi, e solo pochissimi sono terroristi tra loro, risponde il filosofo del quale uscirà a breve un altro saggio da Adelphi. Accusare quindi tutto un gruppo per i delitti di qualche individuo è la porta del razzismo: «un altro esercizio del capro espiatorio».

A chi sostiene la tesi che proprio perché la religione cristiana abolisce l'omicidio rituale, la violenza dilaga nel mondo, Girard replica che, anche se fosse vero, la grandezza del mondo giudaico-cristiano è di aver rigettato questa logica: Cristo preferisce morire piuttosto che uccidere.

Non preoccupa il dilagare dell'anticlericalismo perché l'ostilità permanente del mondo secolarizzato è un implicito omaggio alla singolarità del cattolicesimo, anche se la Chiesa è in crisi («le chiese protestanti lo sono molto di più»).

Perché allora le diverse confessioni cristiane - protestante, cattolica, ortodossa - non hanno capito la loro missione?, gli chiede Martini. Il problema, afferma Girard, sono le rivalità mitiche nel cristianesimo: «Come discepoli siamo incapaci. La vera ragione è che il cristianesimo ha preso la nostra caricatura».

I prossimi relatori della Cattedra saranno Lalla Romano, una delle scrittrici più amate; Silvia Vegetti Finzi, psicologa e componente della Consulta di bioetica («La violenza è dentro di me?»; Elmar Salman, benedettino tedesco, docente al Pontificio ateneo S. Anselmo («Amore e violenza»).